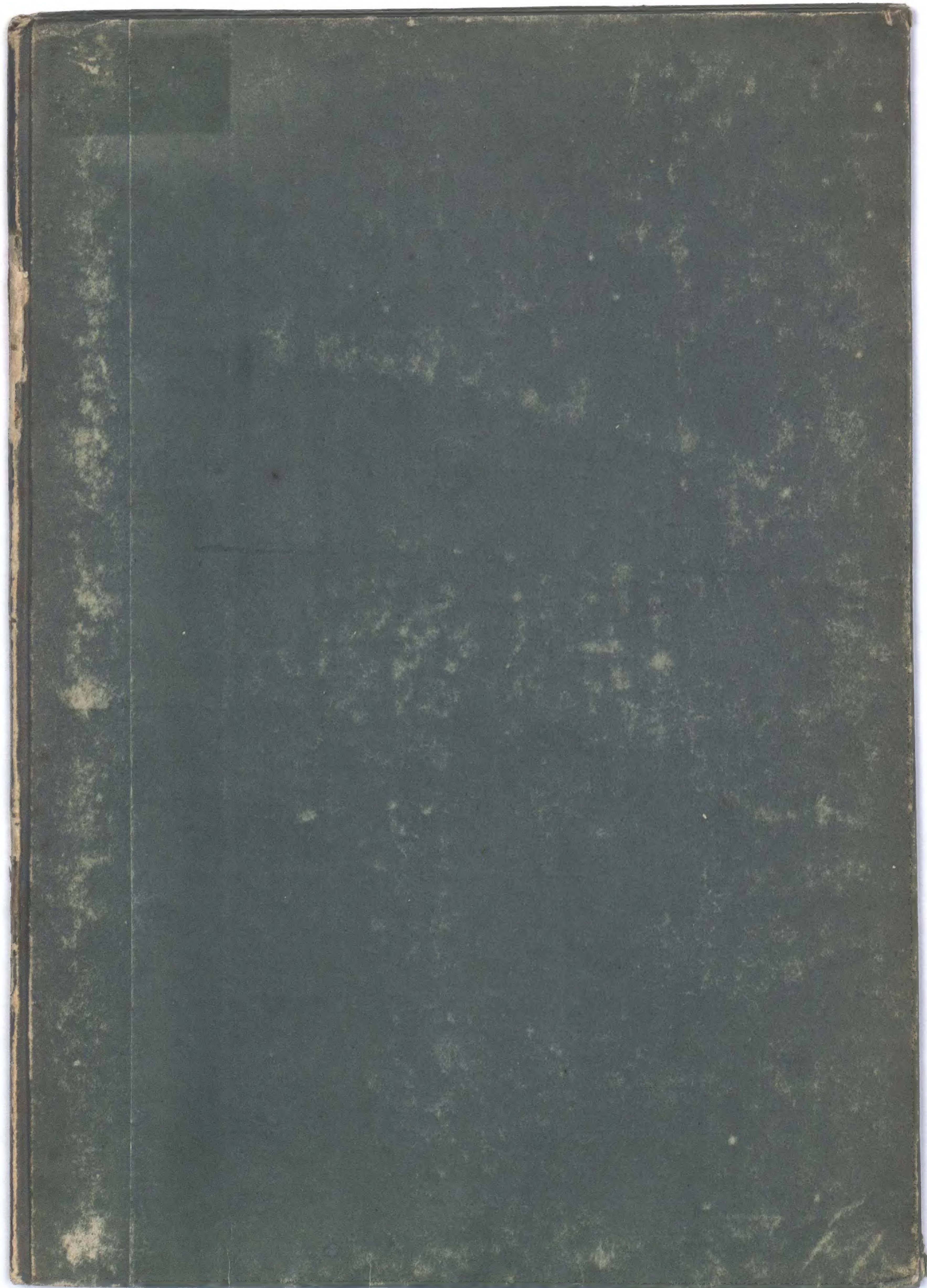


Grammatik
der Yarura-Sprache
von
Lorenzo Hervas.

Hervas veranlaßte die aus den spanischen Besitzungen vertriebenen Jesuiten, welche nach Italien kamen, ihre Erinnerungen von den Ursprachen der Länder, in denen sie gewesen waren, niederzuschreiben, und verfaßte aus diesen Materialien eine Reihe von Grammatiken. Die Materialien zu dieser Grammatik erhielt Hervas von Giuseppe Maria Forneri in einem Briefe aus Loreto vom J. 1783. Sie ist in ital. Sprache geschrieben und enthält 24, von Wilh. v. Humboldt paginirte Seiten. W. v. Humb. erhielt sie von Hervas mitgetheilt.

Berlin 1842.

Buschmann.

26.

Yaruraische Sprache.

vom Abate Hervas mitgetheilt erhalten.





Elementi grammaticali della lingua Yarura.

1., Il Sig. Abbate Don Guiseppe Maria Forneri mi ha favorito cogli elementi grammaticali della lingua Yarura, i quali mi acclude nella seguente lettera scritta da Loreto con data de' 6 Agosto 1783 = Sig. Abbate Hervàs. Io ho dovuto pensare assai, e mettere in tormento la mia memoria per sovvenirmi de' precetti elementari della lingua della nazione Yarura, della quale sono ormai trenta anni che uscì. Non ostante questa lunga assenza il desiderio di servirla, e di cooperare alle sue letterarie fatiche ha fatto, che io possa mettere assieme alcune sopra la detta lingua, le quali le mando in Spagnuolo. Ella ne farà l'uso, che le sembri conveniente, aggiungendo loro a maggiore chiarezza note, o spiegazioni de' dubbi, à quali, se Ella mi consultasse, darò pronta risposta.

La lingua dunque Yarura ha preso questo nome dalle nazione, che la

parla,

parla, e comunemente si chiama Yarura sebbene il suo proprio nome è Japu- ein, pronunzia la i col suono guttu- rale della jotta Spagnuola. Io non ho potuto scuoprire l'origine de' no- mi Japuein e Yarura; ma so, che il P. Francesco Olmos di buona memoria primier Missionario de' Yaruri rilevava dal nome della na- zione, che essa era originaria dal Giappone. La detta nazione è stabilita nelle pianure, che sono alla parte sinistra del fiume Me- ta stendendosi sino al fiume Ca- zanare, o Casanare, e sino al fi- ume Arauca, o Arauka fiume grande del nuovo regno di Granata, che scende da' monti di Bogotà, e passa per le pianure del Casa- nare, e Meta. Il P. Olmos condus- se una colonia de' Yaruri nelle sponde dell'Orinoko: e poco tempo dopo la trasmigrazione de' Yaru- ri io successi al detto Padre nell' Apostolato. Trovai in vero una nazione docile, trattabile, e

fedele

fedele, che appena cognosce la poligamia, sebbene il ripudio se suole usar qualche volta, né é dedita all'ubbriecchezza, né al ferose costume di mangiare carne umana. Ma la sua pigrizia é in sommo grado, impercioc̃hé era avverza a non affaticarsi, nè a lavorare pel mantenimento, che consistea nè frutti silvestri, in pescagione e caccia. Quindi non senza gran, dissimo stento mi riusci introdurre fra i Yaruri il lavoro della campagna, ed alcune arti necessarie. Il Signore volle, che le mie premure avessero effetto: impercioc̃hé dopo pochi anni i Yaruri si applicarono tanto al lavoro della campagna, che raccoglievano abbondamente generi ancora da vendere per provedere á bisogni. Il lavoro si facea in comune, or per una famiglia, ed ora per un'altra.

2, Vengo ormai alla lingua Yarura. Il Padre Olmos mio antecessore

tecessore, che era intendentissimo della Lingua Saliva, discorrendo co' Yaruri usava sempre questo idioma, che da loro era ben inteso. Imparò egli la lingua Yarura, e ne formò brevi elementi, che mi lasciò nel succederli. Incominciai a prendere le prime cognizioni della lingua coi detti elementi: ma presto mi accorsi della loro imperfezione; onde veggendo, che essi non bastavano per imparare bene la lingua, e trovandomi senza compagno (imperciocchè in ognuna di quelle Missioni dell' Orinoco era uno solo Missionario a cagione della scarsezza de' Gesuiti nella Provincia di Santa Fè) presi fisso tutto l'impegno possibile per imperare lingua colla continua pratica discorrendo coi Yaruri, ed in capo a tre anni ebbi la consolazione di poter farne una grammatica compita, ed un abbondante Dizionario, che dipoi lasciai al mio successore il P. Michele Mellis, e vi saramo restati

ad

ad uso de' Missionari, che sieno andati dopo l'assenza de' Gesuiti. Se io avessi conservato meco copia della grammatica, e del dizionario detto, sono certo, che pienamente avrei soddisfatto con mio piacere alle sue premure. Ma in difetto di tali manoscritti Ella si contenterá delle notizie, che le mando acclusse in questa lettera = Lo stesso Sig. Abbate Forneri in altra lettera con data de' 5 Settembre mi scrive cosi = Sebbene mi trovi incommodato di febbri, e tirizia, pure rispondo prontam.te alla sua stimatissima lettera, perche la soluzione de' suoi dubbi arrivi primache si stampino gli elementi della lingua Yarura. In questa soltanto mancano le lettere S. Z: et ella non metta il difetto di nessuna altra, quantunque lo legga stampato. L'ortografia più auoncia per detta lingua è

la nostra Spagnuola, imperciocchè le parole Jarure abbondano di jotta gutturale. Rispondo per ordine a tutti i suoi dubbi: ed aggiungo alle regole generali alcune eccezioni, di cui con quelli mi ho sovvenuto ec. =

Elementi della lingua Jarura.

3. Nella lingua Jarura mancano le lettere L.L. S. Z. ed i Jaruri volendo pronunziarle lettere S. Z. nelle parole forestiere in vece di sa, se, si & di za, ze, zi, dicono cha, che, chi, cho, chu. Trovasi spesso la jotta Spagnuola nelle parole Jarure, le quali abbondano ancora di altre lettere gutturali, di nasali, e di altre pronunzie, che esprimersi non possono coll'alfabeto europeo. La j, che trovasi nelle parole Jarure, si pronunzi sempre come la jotta Spagnuola: la X si pronunzi come CS, e la g avanti e, i si pronunzi all' italiana; o come se lo Spagnuolo pronunziasse

pronunziasse yl, yi con suono alquanto gutturale. La sillaba eu si pronunzi come il dittongo eu Francese; per esempio in cooniеu, che significa piovellicare; in napparеu, che significa quando: ed in altri nomi somiglianti. L'ultima sillaba delle parole Yarure quasi sempre é acuta.

4. I nomi sostantivi, che aggettivi sono indeclinabili nel singolare e plurale; ma i loro casi, ed il numero loro si distinguono colla seguente osservazione. Se nominativo suo, se trovatsi accompagnato del verbo sostantivo; a' casi subalterni del singolare si suole aggiungere la particola jui (che é caso obliquo del singolare di juiddi quegli numero 9.) ed a' casi subalterni del plurale si aggiunge la particola jini, che é caso obliquo del plurale del detto juiddi. Spesso niente si aggiunge à nomi, i cui numeri, e casi distinguono per mezzo del senso della proposizione

sizione. Per esempio: Aya Padre, fattegi lancette yoro da coa me. Nappani quante carne vuoi? Finani, o Fiina molte. Fattegi è nome composto di fattè, che significa asse, o cosa piana; e digi particola, che vuole dire acuto. Così chipparabi significa ferro: Ho dimandato il Sig. Ab. Forneri, se i Yaruri conosceano anticamente il ferro: ed egli mi risponde dicendo = io non posso dirle, se i Yaruri conosceano il ferro; ma so, che il nome chipparali e Yaruro, e significa ferro: e chipparaligi significa ferro acuto.

5., Il genere ne' nomi distinguesi colla aggiunta del nome oindi maschio, o del nome ibinì femmina. Sembra, che i nomi da loro natura sieno mascolini; imperciocche molti si fanno femminini aggiungendo loro la finale n̂i. Così codde significa io, se parla l'uomo: e se parla la donna, questa dirà coddeni. La detta particola n̂i

ñi si aggiunge soltanto al nomi-
nativo del singolare de' nomi.

6.) Usasi ancora la detta particola
ñi dalle donne per distinguere
il genere ne' verbi; ed usavi sol-
tanto nella prima persona del
presente dell'indicativo, e nel so-
lo caso di parlare le donne di
se stesse. Per esempio: l'uomo di-
ce juraque mangio. Juraque
si compone di jura radice del
verbo, e di que prima persona del
presente dell'indicativo del verbo
sostantivo. La donna dunque per
dire mangio pronunzia jurañique
intromettendo la particola ñi
tra la radice jura, ed il verbo
sostantivo que. Per dire non man-
gio, pronunzia juraddeñique.
La particola de intromessa fa
diventare negativo il verbo affer-
mativo. Si raddoppia la detta d
per maggiore dolcezza.

7.) Sono nomi aggettivi distinti da'
sostantivi, e sono nomi, che vicen-

devolm.te

devolmte fanno da sostantivi, ed aggettivi. Per esempio chiaddè, che significa buono, è nome aggettivo, e non è mai sostantivo. Guittò è nome, che può fare da sostantivo, ed aggettivo; poiche significa infermo, ed infermità; ma per adoperarlo in queste due significazioni si fanno diverse costruzioni. Vg. Guittò-que significa infermo sono: e la espressione Guitto-di coa vuole dire io ho infermità: o piuttosto vuole dire infirmitas est mihi: poiche di è terza persona singolare del presente dell'indicativo del verbo sostantivo (num. 14.) e coa è dativo del pronome, che significa io (numero 9). Ui guittò significa acquavite: ui significa acqua: e guittò significa infermo, quando si tratta di sanità; e significa forte in altre occasioni. La particola nea posposta à nomi di cose viventi significa, che esse sono morte, o lasciârono di vivere.

vivere. Pume significa uomo: e Pumenea significa cadavere, ovvero uomo morto. La stessa particola nea posposta, ed aggiunta à verbi, ed à nomi, che non significano cose viventi, fa, che ne risultino nomi astratti, nomi di stromenti &c. Pacchà significa testa, cheug significa coprire; e pacchacheugnea significa copertura di testa. Coannò significa tagliare; e coannoneà significa lo stromento, con cui si taglia.

8. I nomi aggettivi diventano comparativi, o superlativi coll'aggiunta di alcuni avverbi. Per esempio chiaddè, significa buono; chiaddè andein significa più buono: e chiaddètin significa buonissimo, o molto buono. Gli avverbi, che per fare comparativi, o superlativi gli aggettivi, si usano, sono i seguenti. Chiaanì bene: andein più: tin molto, moltissimo: tumni fortemente.

9. I pronomi primitivi sono i seguenti.

	io		tu
Singolare	io	Singolare	tu
Nominativo	coddè		mené
Dativo, ed Accusativo	coá, e Quà		meá
Plurale	noi	Plurale	voi
Nominativo	anoné		menenó
Genitivo	ibbeá		dibbeá
Dat. ed Accus.	ibbé		dibbé

	Singolare		Plurale
	questi … questa		questi, e queste
Nomin.	oddé … inné		odenó
Gen. Dat. Accus.	yoá		ñiiná
	quegli … quella		ellino, elleno
Nomin.	juddi … jinna		juddinó
Genitivo	juixa		jinixa
Dat. et Accus.	jui		jini

Usansi soltanto nel nominativo singolare i nomi joddé questi; e joddeñi questa

10. I Pronomi possessivi sono caña mio, mia, e naña tuo, e tua; e sono indeclinabili. Per dire nostro, e vostro si adoperano i pronomi primitivi: e così dicasi ibbeá Aya nostro Padre; dibbeá Aya vostro Padre

Singolare.

Singolare . . . il quale . . . la quale.
Nominativo . . . tiddere . . . tiddeñi.
Genitivo . . . tiá.
Dat. ed Accus. . . tia, o tiajui. Nel plurale suol dirsi tiajini.

11, I numerali cardinali sono solamente quattro, i quali sono: . . caneamè uno: ñoeni due: taranì tre. quevveni quattro. cinque si dice canicchimó, che significa una mano. Cani vuole dire una; ed icchi vuol dire mano. Mo si usa propriamente per dire una mano sola. Tarrue icchimopé caneamé significa sei; e vuol dire all' altra mano uno. Yoaicchibo significa dieci; e vuol dire tutte le due mani. Undici si dice taònepé caneame al piede uno. Quindeci si dice canitaòmó. Sedici si dice ado caneamo taonepé caneamé. Venti si dice cani pumé, che significa un uomo. Dopo venti i Yaruri ritornano a contare

Gilij scritti III. 334. cani-icchimo
fur. s.

Gil. III. 335. jova-icchibò . . .

da

da capo, ed arrivando a quaranta, o due venti dicono ñoeni pumé, o youà pume, che significa due uomini.

12.) I numerali ordinali sono due solamente; cioè yabbo primo, e primieramente: ed adó canemó secondo. Ado canemo propriam.te significa l'altro.

Ad uno ad uno dicesi caneamé juinduri ado canemo juende juende adó canemó, che significa caneamé uno, juinduri dopo questo adó canemó un altro juende juende continuamente adocanemó l'altro.

A due a due dicesi ñoenimbo (cioè due insieme) taranimbó, tre insieme: quevvenimbó quattro insieme. Questi nomi distributivi si ripetono due, o tre volte per significarsene la distribuzione; e così dicesi ñoenimbo-ñoenimbo

13.) Nella lingua Yarura tutti i verbi, eccettuato

eccettuato il verbo sostantivo, sono inconjugabili; ma perchè essi si usano sempre uniti al verbo sostantivo, la conjugazione di questo serve a saper fare, e conoscere la conjugazione de' verbi della lingua Sarura. Ecco qui la conjugazione del verbo sostantivo.

Indicativo.

14.

	Pres. io sono	Preter. Imp. io era.	Pret. perf. io fui	Piuc. perf. io era stato	Fut. io sarò.
Sing. 1.	Lue	Riguè	Anque	Rianquè	Iguè
2.	Me	Rime	Anme	Rianme	Ime
3.	Di	Ridi	Andi	Riandi	Idi
Plur. 1.	Anò	Rianò	Ananò	Riananò	Ianò
2.	Meneno	Rimeno	Ameno	Riameno	Imeno
3.	Dino	Ridino	Andino	Riandino	Idino

Imperativo. Be sii tu. Itedi sia quegli. Iteano siamo noi. Chimbè siate voi. Itedino sieno quelli. Congiuntivo. Presente, Re essendo, quando o se sia. Preterito imperfetto, Rire quando, o se fosse. Preterito perfetto, Anre quando, o se abbia stato. Piucchè perfetto, Rianre quando, o se fosse stato.

Nella terza persona plurale de' due preteriti si aggiunge la n per maggiore

giore dolcezza.

15.) Il detto verbo sostantivo non si trova, od usa mai solo; ma usasi pospos-to à verbi per formare la loro conju-gazione, come si rileverà dalla conju-gazione, che inappresso si metterà; ed usasi ancora co' nomi sostantivi, ed aggettivi, coi pronomi, ed alcune volte cogle avverbi. Ui guinindi non c'è acqua. Uiridi era acqua. Uiidi sarà acqua. Uiandi fu acqua. In queste espressioni si contengono il nome Uvi, ò Ui acqua, la parti-cola guini, che significa niente, ed il verbo sostantivo. Spesso si mettono i nomi, e pronomi senza il verbo sostantivo, che s'intende, o sup-pone, sebbene non sia espresso.

16.) Tutti i verbi della lingua Yarura si conjugano col verbo sostantivo, il qua-le si aggiunge, e pospone loro nella maniera, che si osserverà nel verbo Jura (mangiare), che servirà di esempi-o. Notarsi debbe per regola di eccezione che i verbi finiti in pa, ne' preteri-ti mutano il pa in peà: vg. Dachippà (morire) non fa nel pre-

terito

terito dachippaandi, come fare dovea; ma fa dachippeandi mori. Accade spesso, che i verbi finiti in pa nel preterito lascino il verbo sostantivo; e pero dicesi dachippeà.

17, Nella lingua Tarura sono verbi propri, e sebbene i nomi si sostantivi, che aggettivi possano diventare verbi, allora loro si aggiunge, e pospone il verbo jappa, che significa fare: ed in tale caso il verbo jappa perde la prima silla, ba. Per esempio quittò significa infermo: e quittoppa (composto di quittò, e di jappa) è verbo che significa fare male.

18, Jura significa mangiare, e conjugasi così nella voce attiva:

Singolare		Indicativo Presente	plurale	
Codde juraque	io mangio		Anoné juraano	noi mangiamo
Mene jurame	tu mangi		Menenó juramoneno	voi mangiate
Juddi juradi	quegli mangia		Juddino jurandino	quegli mangiano

La donna nella prima persona dice juraniqie codde, o coddeni juraque (veggasi numero 6).

La

La terza persona del plurale propriamte. dovea dire juradino, ma per maggiore dolcezza dicesi jurandino.

Singolare - - Imperfetto - - Plurale.

Coddè Jurarique .. io mangiava - - Anonè juranianò .. noi mangiavamo.
Mene jurarime : tu mangiavi - - Menono jurarimenenò .. voi &c.
Juddi jurariди .. quegli mangiava - - Juddino jurariди .. quegli &c.

Singolare - - Perfetto .. Plurale.

Coddè juraanque .. io mangiai ... - Anone juraananò .. noi mangiammo.
Menè juraanme .. tu &c. .. - Menenò juraanmeneno .. voi &c.
Juddi juraandi .. quegli &c .. - Juddino juraandino .. quegli &c.

Singolare - - Futuro . . . Plurale.

Codde juraiquè .. io mangierò - - Anone jurayano noi mangieremo.
Mene juraimè .. tu &c. - - Meneno juraimenemo .. voi &c.
Juddi juraidi .. quegli &c. - - Juddino juraidino .. quegli &c.

Singolare . . . Presente Imperativo . . . Plurale.

. . . . juratteanò .. mangiamo noi
Jurabé .. mangi tu . . . . juràchimbé .. mangiate voi
Juratteди .. mangi quegli . . . juratledino .. mangino quegli.

19. Il modo congiuntivo si forma aggiungendosi la particola re al verbo il quale allora diventa gerundio presente; per esempio jura mangiare: Coddè jurare significa mangiando io. Se al verbo si aggiunge la

la particola che allora la sua signi-
ficazione é negativa, ed il tempo
equivale al presente del congiun-
tivo. Vg. dabbè catteché vuole
Dire: guarda non caschi. Da signi-
fica guardare: la particola be é
nota dell'imperativo: e la lettera
b si raddoppia per bellezza. . .
Catte significa cadere, cascare; e
che significa né, non, che non
Se al verbo si aggiunge la particola
me si ha il participio attivo del sin-
golare; ed aggiungendo il relativo
jini (cioé quegli ~~che~~ veggasi il
numero 8) si ha il participio del
plurale: così jurame significa il
mangiante, o colui che mangia:
e jurajini significa i mangian-
ti, o coloro, che mangiano.
Se al verbo si aggiunge la partico-
la ttè si ha una voce equivalente
all'infinito, o gerundio. Vg. - - .
jannachimbé juratte vuole
Dire venir a mangiare.
20. La voce passiva, che si usa rare volte
fra i Saruri, si forma intromettendo
nel

nel verbo la particola de negativa
juradi significa mangia, o colui, che
mangia: juraddedi significa non
si mangia: il raddoppiamento della
lettera d si fa a cagione di maggio,
re dolcezza. I Saruri usano soltanto
la voce passiva nella terza persona
del singolare. la conjugazne. posposta
ta serve di regola: ma notisi =

21. Se il verbo eaque voglio, ed altri
somiglianti verbi si trovano insieme
con verbi; allora questi hanno la
significazione dell'infinito: v.g.
jurá eaque mangiare voglio.

22. Le particole, che si chiamano pre,
posizioni, nella lingua Sarura tutte
sono posposizioni; imperciocché sem,
pre si pospongono á nomi. La pos,
posizioni re equivale alla preposizi,
one in, o nel; v.g. andere in cielo,
o nel cielo: ande significa cielo.
La preposiziona rupe equivale
alle preposizioni a, verso; ed usa
si ~~desiderio~~ co' verbi di moto: v.g.
éattè miquiadi quà

Pomarupe

Romarupe ho desiderio di andare a Roma, o verso Roma. La porposizione ri equivale a quelle proposizioni, che si usano cogli ablativi: vg. Romari baggué, da Roma ritorno (veggasi il numero 18). Soltanto si usano le dette porpeosizioni da' Yaruri, i quali per ispiegare le altre preposizioni, che comunem.te si trovano nelle lingue Europee, adoperano varie varie circonlocuzioni. Usano ancora quelle preposizioni, che si fanno avverbi, per esempio l'equivalenti a queste dentro, fuori &c. Per dare un saggio di questi avverbi, e di altri di movimento metto i seguenti esempi.

23. Nappare? che vuole dire ove? se rispondesi gi, vuol dirsi qui: se respondesi gibbé, vuol dirsi costì: se rispondesi junipe, vuol dirsi là, colá: se rispondesi ottebò beerà vuole dirsi in ogni luogo. Iuende a cada passo: jinteu dentro: jinteu daîre significa fuori (l'eu di jinteu é dittongo Francese): jacchi di lungi: ettè giù:

qui: oerà su, sopra: yabbò a,
vanti, dinanzi: duri dipoi, in
dietro

Napparì? che vuole dire da dove?
Uddiri di la, di qua: ottebó been
da ogni luogo, dappertutto: jacchir
da lontano: oeri di sopra: etten
di sotto: jinteuri di dentro:
dairi di fuori:

Nappanespe? che vuole dire
dove? Ginespa verso la: junipa,
nepa la: dainespe fuori: jin,
teunespe dentro: juecinespe
lungi. Facchi lontano: querè vi,
cino. Nappareu quando?

24. I Saruri confondono il moto da un luogo in un altra collo stato di quiete in qualunque luogo.

Nella lingua Sarura non man,
cano alcune interjezioni, delle
quale le più comuni sono o, che
ei di dolore; yàn, eè di al,
legrezza.

Parimenti son conjunzioni: adò
é conjunzione copolativa, che
equivale ad e: ma propriamte.
significa

significa altre volta. Usasi ancora la particola di per congiongere le parole, sebbene di è posposizione, che significa con, ~~junzione~~ vg. Maria Francescadi vuole dire Maria con Francesca, o Maria, e Francesca. La particola bo, che significa insieme, fa ancora le veci di conjunzione copolativa; e sempre si ~~s~~ pospone.

24.°, La lingua Jarura conviene assai colla latina nella collazione delle parole, e nel modo di esprimersi: per esempio questa espressione latina cor dulce est mihi videndo te si dice così in Jaruri = maa queidi coa dare mea = la parola maa significa cor: quei significa dulce: di significa est: coa significa mihi: da significa videre; e re è particola, che fa il gerundio dare, che significa videndo: meá significa te.

Altro

Altro esempio si messe nel nu-
mero 7. I Garuri spesso dicono
siate veggente, chiamante &c
in luogo di <u>veggete</u>, <u>chiamate</u>.

